

→ **A Ferrara iniziata** la fase finale del processo per la morte di Aldro

→ **In aula il magistrato** parla cinque ore e chiede tre anni e otto mesi

Caso Aldrovandi Il pm demolisce l'alibi degli agenti «Perché mentire?»



Federico Aldrovandi in una foto scattata tre mesi prima della morte

Tre anni e otto mesi: questa la richiesta del pm Nicola Proto per i quattro agenti imputati per la morte di Federico Aldrovandi. L'accusa durante la requisitoria fa a pezzi la ricostruzione dei fatti dei poliziotti.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigghi@unita.it

Cinque ore per demolire quattro anni di bugie ed omissioni. In un'affollata e torrida aula del tribunale di Ferrara, con la parola al pm Nicola Proto, è cominciata la fase finale del processo per la morte di Federico Aldrovandi. La lunga requisitoria dell'accusa, conclusasi con la richiesta al giudice Francesco Caruso di una pena di tre anni

e otto mesi per i quattro imputati, è servita dal punto di vista del magistrato per smontare la ricostruzione dei fatti che hanno fornito i quattro agenti sotto accusa per omicidio colposo. Le deposizioni di Paolo Forlani, Enzo Pontani, Luca Pollastri e Monica Segatto sono state smontate pezzo per pezzo dal pm che ha messo il dito nella piaga delle numerose contraddizioni e zone d'ombra messe in luce dalla linea difensiva scelta dai legali dei quattro poliziotti alla sbarra.

I TEMPI E LE DINAMICHE NON TORNANO

L'intervento di Proto, in particolare, si è concentrato sui tempi e sulle dinamiche di quella tragica alba del 25 settembre 2005. Le telefonate tra la sala operativa della questura di Ferrara e le due volanti intervenute in

via Ippodromo, gli orari in cui le auto sono intervenute e la ricostruzione dei fatti degli ultimi minuti di vita di «Aldro», carte del processo alla mano, fanno emergere delle inconciliabili circostanze. Proto ha dimostrato, in sostanza, che tutta la sequenza di quell'intervento conclusosi con la morte dello studente si è svolta in un arco di tempo inverosimilmente ristretto. Cadrebbe in questo modo il principale alibi dei quattro imputati e vacilla, a questo punto, l'intera ricostruzione dei fatti che da sempre, e in fotocopia, hanno riferito durante le udienze. Una versione creata a tavolino, secondo il pm, per coprire evidentemente quello che è successo quella domenica mattina. «Se non avevano niente da nascondere, che bisogno c'era di inventarsi tutto questo?» parafrasando le parole del magistrato, che ha anche puntato il dito contro la sproporzione dell'intervento fatto dai membri delle due volanti. «I quattro poliziotti si trovarono a fronteggiare la situazione con un atteggiamento offensivo e non difensivo. Federico, quella mattina, aveva bisogno di aiuto, mentre i quattro agenti usarono contro di lui i manganelli su tutto il corpo e anche la testa, con violenza non necessaria e gratuita».

L'INCHIESTA BIS

Durante la sua requisitoria, il pm ha anche fatto riferimento all'inchiesta-bis che riguarda i depistaggi e i tentativi di insabbiare la morte di Federico, per la quale esistono tre avvisi di garanzia. Tamponi ematici nascosti e verbali della questura ritoccati ad arte sono tra gli elementi che potrebbero confermare il tentativo di coprire responsabilità. Un'indagine che, non senza sollevare fondate perplessità e qualche polemica, l'allora procuratore capo della Repubblica, dottor Severino Messina, ha affidato alla polizia, nonostante il mestiere degli imputati. La requisitoria del pm è ruotata poi intorno alla perizia del professor Gaetano Thiene, secondo la quale «Aldro» è morto per asfissia dovuta a schiacciamento violento. È questa l'architettura dell'accusa che il 29 e 30 toccherà ai legali degli imputati cercare di confutare. La sentenza è rinviata al 6 luglio. ♦

 WWW.UNITA.IT

IL BLOG SU FEDERICO E LA SUA STORIA
federicoaldrovandi.blog.kataweb.it

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Se il bandito non è «sardo» e lo stupratore non è «rumeno»

L'interrogativo è semplice: perché sui giornali, accanto al nome di un presunto stupratore, si legge la definizione di «romeno»? E perché non quella di «friulano» o «lucano»? Non è uno scherzo. Il primo a fare una simile proposta, fu, trent'anni fa, lo storico Manlio Brigaglia irritato dal fatto che – nel pieno dell'ondata di sequestri di persona – il termine «sardo» accompagnasse, nei titoli dei giornali l'autore di qualunque nefandezza. Al di là dell'adozione vera e propria di una simile formula, il problema c'è, e riguarda il modo in cui l'intero sistema dei media tematizza l'immigrazione. Molto si è scritto sull'argomento, ma, forse, è più utile osservare quanto – in altra epoca e in altre condizioni – è stato fatto. Noi italiani (spesso lo dimentichiamo), siamo stati un popolo di emigranti e questa storia (raccontata dal film Memoria, di Giovanni Panozzo prodotto dalla Fim-Cisl) riguarda, appunto, i tanti che dal 1946 trovarono occupazione nelle miniere belghe. Per anni e anni, lo stereotipo dell'italiano siciliano, mafioso, che importuna le ragazze era dominante nell'opinione pubblica, supportato anche dalla stampa. Fu così che, negli anni '70, nacque il Centro di Azione Sociale Italiano, fondato da Padre Bruno Ducoli. Con il ruolo, da una parte, di formare e coinvolgere gli immigrati e, dall'altra, di intaccare i luoghi comuni anti-italiani nell'opinione pubblica belga. Una delle iniziative promosse fu quella di sensibilizzazione degli operatori dell'informazione. Dopo due anni, si arrivò all'elaborazione di un codice deontologico, che prioritariamente si proponeva di non qualificare attraverso la nazionalità gli autori di crimini. È un precedente sul quale occorrerebbe riflettere oggi più che mai. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentins Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.